

Qui Parigi

Francia sotto pressione

Fillon anticipa i tagli a pensioni, tasse e casta

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Finalmente si fa quel che l'Europa, i mercati e il buonsenso chiedono: tagli alla spesa pubblica e ai costi della casta, aumento delle entrate, dismissioni del patrimonio di Stato, riforma delle pensioni. Si fa in Francia, ovviamente.

Mentre di qua dalle Alpi si è appesi ai patemi d'animo di Stracquadanio o della Carlucci, al di là il governo governa. E vara una maximanovra lacrime e sangue (la seconda da agosto) con l'obiettivo di salvare la tripla A, attualmente sotto osservazione, e arrivare all'equilibrio di bilancio nel 2016: vuol dire risparmiare 100 miliardi in cinque anni. Il rigore è di rigore. Naturalmente, visto che nella Quinta repubblica è il primo ministro a fare i lavori spiacevoli e il Presidente a prendersene il merito, è toccato a François Fillon annunciare la stangata. Nicolas Sarkozy parlerà oggi a Strasburgo, a choc superato. O forse no, perché Fillon non ci è andato con mano leggera, fin dall'incipit della sua arringa: «La parola fallimento non è più astratta. La nostra sovranità finanziaria, economica e sociale esige sforzi collettivi e prolungati e qualche sacrificio».

Eccoli, allora. Intanto, tagli alla spesa statali: al miliardo già annunciato se ne aggiunge un altro mezzo nel '12, e in seguito un miliardo all'anno a partire dal '13, anche con cessioni immobiliari. Poi, l'innalzamento dell'età della pensione (da 60 a 62 anni), che doveva scattare

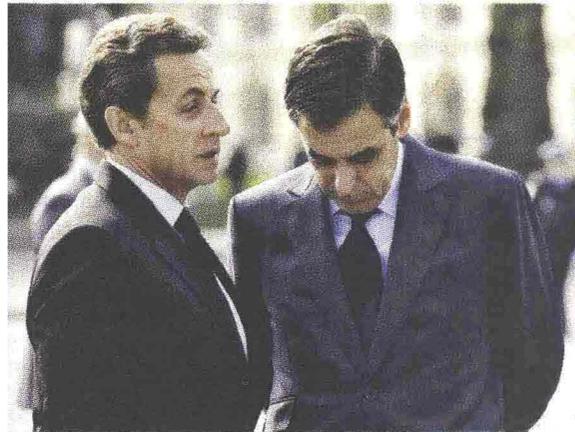
nel '18, è anticipato al '17. Secondo Fillon, questo comporterà «qualche mese supplementare di lavoro per le generazioni nate fra il '52 e il '56» e soprattutto un risparmio di 4,4 miliardi

dal '12 al '16. Altro capitolo, l'Iva, che in Francia ha due aliquote: una al 19,6% l'altra al 5,5. Quest'ultima sale al 7, eccettuato che per beni e servizi di prima necessità come alimentazione, energia elettrica e assistenza ad anziani e handicappati. L'alibi è la mitica «convergenza» con l'invidiatissimo vicino tedesco, ma in realtà per Sarkò è uno smacco perché aver abbassato l'Iva sulla ristorazione era uno dei successi che rivendicava di più.

C'è anche tutta una serie di altri tagli: nicchie fiscali, assicurazioni di malattia, prestazioni sociali. E nuove imposte: quella sui redditi da capitale passa dal 19 al 24%, mentre nel '12 e nel '13 le imprese che fatturano più di 250 milioni pagheranno il 5% in più di tassa sulle società. Infine, le misure anticasta: il plafond per le spese elettorali dei partiti viene ribassato del 5% e gli stipendi del Presidente e dei ministri sono congelati.

Il resto è il solito gioco delle parti. La maggioranza di centro-destra parla di serietà, di coraggio e di sacrifici inevitabili, l'opposizione di sinistra (e anche quella di estrema destra) di sacrifici evitabilissimi se Sarkò non avesse fatto tanti regali fiscali ai più ricchi. Il candidato socialista all'Eliseo, François Hollande, si è messo avanti con il lavoro. Ha annunciato che, se sarà eletto all'Eliseo, si taglierà lo stipendio del 30%. In realtà, la scelta di Sarkò è chiara: meglio rischiare di perdere le elezioni per troppo rigore che perderle sicuramente, insieme alla tripla A sul rating sovrano.

Vertice
Il primo ministro Fillon (a destra) con Nicolas Sarkozy. Ieri è stato il premier a spiegare i tagli



In vigore le nuove procedure telematiche. La presidente Calderone, però, chiede più flessibilità

Inps, semplificazione senza fretta

I consulenti scrivono all'Istituto per sciogliere alcuni dubbi

L'Inps ha attivato dal 1° novembre la procedura per l'attivazione dei codici di autorizzazione 5n e 5q, rispettivamente per ottenere gli sgravi per le assunzioni effettuate ex lege n. 407/90 e n. 223/91.

L'iniziativa è da seguire con grande interesse, in quanto volta a razionalizzare e semplificare una procedura spesso foriera di inutili contenziosi (note di rettifiche da annullare). Peraltro, interpreta quanto da tempo la categoria ha già proposto circa l'utilità di spostare i controlli di legittimità a valle, specie per le richieste che pervengono dai professionisti dell'area ordinistica.

La procedura, attivabile solo da chi ha già consegnato la delega esplicita di cui alla circolare Inps n. 28/11, consiste in una dichiarazione da parte dell'intermediario che attesta la conoscenza di fatti di un terzo. La scelta di subordinare la suddetta dichiarazione alle regole di cui al dpr 445/2000, scelta di comprensibile tutela per l'Istituto, impone nello stesso tempo che i contenuti della stessa rispondano in maniera stringente alle norme di legge in questione.

Dall'analisi del testo, invece, riscontriamo che viene richiesto di rispondere a casistiche che con l'attribuzione dei rispettivi benefici contributivi non hanno apparentemente alcun collegamento. Siamo d'accordo che ai professionisti che debbono attestare fatti a loro conoscenza, sia richiesta la relativa assunzione di responsabilità. Non lo siamo quando tali dichiarazioni vanno oltre le stesse finalità per le quali

vengono imposte.

A tal proposito la presidente Marina Calderone ha prontamente scritto al presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, manifestando perplessità sulla decorrenza immediata della procedura e chiedendo di mantenere ancora aperto il canale cartaceo, in attesa di un definitivo chiarimento sui vari dubbi. Ciò permetterebbe un impatto soft delle novità, con una gestione serena delle diverse interpretazioni, oltre a implementare la stessa procedura delle casistiche non previste (ad esempio, quella relativa all'assunzione di lavoratore in mobilità senza indennizzo ai sensi dell'art. 4, comma 1, legge 236/93).

Si consideri che vi sono interi territori, soprattutto al Sud, dove in tempi di crisi le uniche assunzioni fatte dalle imprese sono solo con la tipologia dei benefici in questione. Sarebbe alquanto problematico intervenire in questo momento storico, alterando un delicato equilibrio che assicura un minimo di occupazione.

Con la lettera all'Istituto è stato anche trasmesso un allegato tecnico, indicante i vari punti della dichiarazione di responsabilità che si reputano non conformi al dettato delle norme in questione. Risolvere queste

criticità sarà fondamentale per dare piena attuazione alla procedura.



Marina Calderone



ALLEGATO TECNICO

Il presente allegato attiene all'analisi del documento INPS relativo alle richieste di autorizzazione telematica dei codici 5Q e 5N. La procedura prevede la compilazione di una istanza on line, nella quale viene richiesto di rispondere a diverse casistiche che con l'attribuzione dei rispettivi benefici contributivi (legge n. 407/90 e legge n. 223/91) non hanno apparentemente alcun collegamento. Qui di seguito si trasmettono le relative note tecniche sulle difformità riscontrate.

1) In entrambe le dichiarazioni viene richiesto di asseverare che:

a) "l'assunzione non deriva da un obbligo preesistente".

Tale requisito non è richiesto dalla norma, ma sembra impropriamente mutuato dalla fattispecie di assunzioni agevolate di cui al DM 53343/2010 di attuazione delle disposizioni di cui all'art. 2, commi 134 e 135, legge n. 191/2009.

b) "l'assunzione è avvenuta nel rispetto della norme che riconoscono un diritto di precedenza alla riassunzione, in favore dei lavoratori a tempo determinato"

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un requisito non previsto dalla legge.

Per entrambe le fattispecie, comunque, la presunta violazione potrebbe eventualmente incidere nei soli rapporti giuridici tra datore di lavoro e lavoratore per il quale non si sarebbe rispettato l'obbligo. Non certo per il diritto al beneficio.

2) Osservazioni modello per benefici codice 5N

Nel seguente punto:

In conseguenza di quanto dichiarato chiedo

l'applicazione dell'esonerazione dalla/ della riduzione del 50% della contribuzione previdenziale ed assistenziale, a carico del datore di lavoro, per il lavoratore sopra indicato, per il periodo di 36 mesi a decorrere dall'assunzione.

si segnala che la percentuale di riduzione non è solo il 50%, ma anche il 100%. Inoltre, si ritiene che l'agevolazione non sia da "richiedere", in quanto la legge non prevede alcuna autorizzazione, sarebbe opportuno utilizzare il verbo "comunicare".

Infine, nel seguente punto:

Allego

1. copia del certificato attestante lo stato di disoccupazione/ inoccupazione del lavoratore e la sua durata di almeno 24 mesi
2. copia della dichiarazione del lavoratore (mod. Autocert. 407/90 COD. SC67), sostitutiva del certificato attestante lo stato di disoccupazione/ inoccupazione e la sua durata di almeno 24 mesi, insieme alla copia del documento di riconoscimento del lavoratore

forse sarebbe opportuno evidenziare che le due scelte sono alternative.

3) Osservazioni modello per benefici codice 5Q

Nel seguente punto:

- precedentemente oggetto di licenziamento collettivo/ individuale per giustificato motivo oggettivo, da parte di datore di lavoro imprenditore (codice fiscale) (il lavoratore, pertanto, è iscritto nelle liste di mobilità e non ricorrono le condizioni ostative degli incentivi, previste dall'art. 24, co. 1 bis, l. 223/1991)

sono richieste informazioni che il datore di lavoro che assume spesso non è in grado di reperire. Pertanto, o vengono eliminate o devono essere rese facoltative.

Nel seguente punto:

a) il datore di lavoro, nella stessa unità produttiva

- nei sei mesi precedenti l'assunzione/ trasformazione non ha effettuato né licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo né licenziamenti collettivi;
- nei sei mesi precedenti l'assunzione ha effettuato licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo licenziamenti collettivi, ma l'assunzione/ trasformazione è stata effettuata nel rispetto del diritto di precedenza, riconosciuto ai lavoratori dall'art. 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264;

non risulta che l'agevolazione sia subordinata al rispetto dei suddetti obblighi.

Nel seguente punto:

Parimenti, non ci risulta riscontro normativo per queste richieste in quanto il godimento del relativo beneficio non è sottoposto a questo tipo di vincoli.

Nel seguente punto:

- i.
 1. tra il datore di lavoro che assume e il datore di lavoro che ha licenziato il lavoratore non sussiste sostanziale coincidenza degli assetti proprietari, né intercorrono rapporti di collegamento o di controllo;
 2. pur ricorrendo sostanziale coincidenza degli assetti proprietari ovvero rapporti di collegamento o controllo tra il datore di lavoro che assume e il datore di lavoro che ha licenziato il lavoratore, sono trascorsi più di sei mesi tra l'assunzione e il licenziamento.

è necessario precisare che tale dichiarazione è a valere solo per i benefici di cui all'art. 8 e non riguardano quelle di cui all'art. 25. Pertanto, questa dichiarazione può essere necessaria solo per il primo tipo di agevolazione.

Nel seguente punto:

Il lavoratore, per cui si chiede l'incentivo all'assunzione, è iscritto nelle liste di mobilità, in conseguenza del licenziamento effettuato:

- con decorrenza <GiornoMeseAnno>1
- da Ragione sociale e denominazione Forma giuridica: <Classificazione> spazio <Denominazione> Codice Fiscale: <Codice Fiscale> spazio Matricola: <Matricola>

anche queste informazioni non sono di facile reperimento per il datore di lavoro che assume e, quindi, andrebbero cassate.

1 Nel seguente punto: In conseguenza di quanto dichiarato chiedo

.....

al pari di quanto già affermato per il modulo relativo alla legge n. 407/90, anche questo tipo di agevolazioni non sono subordinate ad una "autorizzazione", salvo quella prevista dall'art.8, comma 4, legge n. 223/91, per la quale è prevista un'istanza da parte del datore di lavoro.

LA CONSULTA FREDDA DOCENTI E ATA

Niente pensione anticipata prima di 40 anni

La deroga di un quinquennio prevista per gli statali dal decreto 112 non vale per la scuola

DI ANTIMO DI GERONIMO

La Consulta ha rigettato una questione di legittimità costituzionale relativa ad una norma che preclude solo al personale della scuola la possibilità di andare in pensione 5 anni prima del 40esimo anno di servizio (n.283 del 20 ottobre scorso).

In tale periodo, gli impiegati delle altre amministrazioni prendono mezzo stipendio e in cambio non vanno a lavorare. Ma al compimento del 40esimo anno prendono la pensione intera, come se fossero rimasti in servizio anche nel periodo di esonero.

Ciò non di meno, la Corte costituzionale ha ritenuto legittima la preclusione prevista solo per la scuola. Perché, mentre nelle altre amministrazioni statali i lavoratori a mezzo stipendio non vengono sostituiti, nella scuola bisognerebbe provvedere all'assunzione di supplenti e quindi alla fine non ci sarebbe alcun risparmio. E siccome lo scopo dell'art. 64 del decreto legge 112/2008 è proprio quello di ridurre i costi della pubblica amministrazione, il diverso trattamento previsto per la scuola è costituzionalmente legittimo.

La norma esaminata dalla Consulta è l'art. 72, primo comma, del decreto

legge 112/2008, che preclude al personale della scuola di accedere all'esonero nell'ultimo periodo del comma 1. Tale esonero consiste nella

sospensione dal servizio per un periodo massimo di cinque anni. E si pone sostanzialmente come una forma di collocamento a riposo, consistente, a domanda dell'interessato, nell'esonero anticipato per i dipendenti pubblici, che abbiano una anzianità contributiva vicina ai 40 anni. Secondo la Corte, però, l'esclusione è legittima, perché risponde alla logica contenuta nell'art.64 dello stesso decreto legge, il cui fine è quello di elevare il rapporto docente:alunni di almeno un punto. In ciò determinando una forte riduzione dell'organico del personale. E tale logica si scontrerebbe con la ratio dell'ultimo comma dell'art. 72, che è quella di far diminuire i costi dell'amministrazione. Ciò spiega la diversità di trattamento tra la scuole e le restanti amministrazioni statali. La normativa del comparto scuola presenta, infatti, talune specificità legate, in particolare, all'esigenza di garantire il rispetto dell'ordinamento didattico e la continuità dell'insegnamento, tali da rendere necessaria una regolamentazione derogatoria di quella vigente per altri comparti dell'impiego alle dipendenze di pubbliche amministrazioni.

In questo contesto si inserisce la disposizione di cui all'ultima parte del primo comma dell'art. 72 del decreto-legge n. 112 del 2008, che esclude il personale scolastico dalla facoltà di accedere alla procedura di collocamento a riposo anticipato, delineata dai commi da 1 a 6 dell'articolo

stesso. Tale scelta limitativa deve ritenersi dettata dalla necessità di rispettare, anche nel caso di cessazione dal servizio, i criteri informativi della normativa in questo settore, in base ai quali, in caso di collocamenti a riposo, è necessario procedere alle sostituzioni del personale cessato dal servizio mediante il ricorso a supplenze o all'immissione in ruolo di altri docenti iscritti nelle graduatorie permanenti.

E per questi motivi la Consulta ha ritenuto che la posizione dei dipendenti pubblici appartenenti agli altri comparti di contrattazione collettiva non fosse confrontabile con quella dei dipendenti della scuola. Anche perché gli interventi normativi che riguardano l'ingresso e la cessazione dal servizio di questi ultimi devono tenere necessariamente conto di esigenze e ragioni organizzative differenziate, che rendono giustificabile la diversità di discipline normative per quanto attiene alla previsione dell'esonero anticipato. E dunque, sempre secondo la Corte, la disposizione di esclusione del personale scolastico dall'area di operatività dell'art. 72 del decreto-legge si presenta in sintonia con il disegno del legislatore, che appare diretto a realizzare una riduzione del numero dei dipendenti pubblici altrimenti non raggiungibile se l'accesso all'esonero venisse consentito anche al personale della scuola.

La sede della Corte costituzionale



AZIENDA SCUOLA

Concorso a dirigente, che bagarre
Chi ha superato la selezione contesta i ricorsi degli esclusi

Chi ha superato la selezione contestando i ricorsi degli esclusi...

Niente pensione anticipata prima di 40 anni

La Consulta ha rigettato una questione di legittimità costituzionale...

LAVORO

PENSIONARE LA PENSIONE

Suonati i sessanta, smettere di lavorare di colpo fa male. Meglio un po' alla volta, magari in una decina d'anni. E integrando lo stipendio calante con un assegno di pensione crescente. Come fanno già, per esempio, negli Usa e in Svezia

di GIUSEPPE MARINO

Che c'è di strano se Vasco Rossi vuole una vita meno spericolata e la banda di Ivano Fossati ha abbassato il volume? Sulla carta nulla, anche i famosi della musica hanno diritto alla pensione. Sempre che abbiano versato i contributi (o accumulato abbastanza per vivere di rendita). In realtà, la svolta di vita annunciata dai due cantanti a distanza di qualche mese l'uno dall'altro fotografa un nuovo rapporto degli italiani con l'età del ritiro. Il rocker di Zocca, dopo decenni spesi a saltare di palco in palco, ha spiegato nello scorso giugno che non ci saranno più lunghi e grandiosi tour di "Blasco": «Mi dimetto da rockstar. A 60 anni non la posso fare più». Ivano Fossati, quasi coetaneo, ci ha pensato su tutta l'estate e poi ha tratto una conclusione analoga: «Mi sento bene. Stanotte ho dormito serenamente. Come tutte le notti degli ultimi due anni, durante i quali ho maturato la decisione di smettere».



LA MUSICA È FINITA? MA NEANCHE PER IDEA

Vasco Rossi e Ivano Fossati si ritireranno dalle scene, ma in modo molto graduale. L'ideale per chi ama il lavoro che fa.

La musica è finita, gli amici se ne vanno? A giudicare da quel che è successo nei giorni successivi ai due annunci, non sembra proprio di trovarsi di fronte a veri addii alle scene. Vasco ha approfondito l'uso di internet e ha trasformato la sua pagina Facebook in un formidabile generatore di polemiche e dibattiti. Per anni protagonista grazie alle sue canzoni, si è ritrovato ancor più al centro dell'attenzione per i suoi pensieri. Poi ha fatto capire che, tolti i mega concerti, non intende certamente dare addio al mondo della musica. E Ivano Fossati? Ha precisato: «Non si reprime la creatività, non escludo di poter scrivere una buona canzone di tanto in tanto per i miei amici interpreti». Ma perché tanto clamore intorno a due aspiranti "pensionati"? Perché sono famosi, ovvio. Ma a stupirci è soprattutto l'abitudine a considerare eterno chi fa un lavoro desiderabile e visibile come la rockstar. Perché dovrebbe ritirarsi uno che di mestiere esprime la propria creatività, per di più ottenendo in cambio fama e denari (tanti)? Il dilemma non riguarda più solo Vasco e Fossati. La terziarizzazione del nostro mondo, ancora più dell'allungamen-

LAVORO



Reuters

A CHI PIACE
E A CHI NO

«Alcuni amano quel che fanno e vorrebbero continuare. Altri non vedono l'ora di smettere.

Un buon sistema dovrebbe accontentare entrambi», dice Elsa Fornero, economista e direttore del Cerp, il centro di studi sul sistema pensionistico dell'Università di Torino.

to dell'aspettativa di vita, fa sì che siano tanti i lavori che consentono di continuare a essere attivi anche molto oltre la soglia legale del pensionamento. Negli ultimi tempi, a causa della fosca congiuntura economica e del fardello creato da una previdenza cicaleggiante, il dibattito sull'età giusta per ritirarsi ha imboccato una direzione unica: quella verso l'alto. L'innalzamento dell'età minima pensionabile è diventato l'orizzonte unico e non solo in Italia: un dibattito in fotocopia ha interessato anche Germania, Francia, Inghilterra, Spagna. Mollare tutto a 63, 65, 67 anni. E farlo in contemporanea, uomini e donne, tutto per fronteggiare il crescente peso dei costi dell'allungamento dell'esistenza. Andare in pensione dopo o andare incontro al crollo del sistema. In questa dialettica non c'è stato per ora spazio per riflessioni articolate, ma sotto traccia c'è una teoria che si fa strada: la pensione flessibile sarebbe meglio in grado di assecondare un modello produttivo che è sempre più destinato ad allontanarsi da quello dei nostri padri, per i quali il traguardo della pensione era un'irrinunciabile liberazione. «Siamo condizionati da una visione del lavoro da fabbrica pesante, fonte soprattutto di fatica», dice Elsa Fornero, economista e direttore del Cerp, il centro di studi sul sistema pensionistico dell'Università di Torino, per spiegare come mai il sistema italiano sia così rigido. «C'è da immaginare», aggiunge, «che Fossati e Rossi si divertano anche con il proprio lavoro. E non sono gli unici: ormai tante categorie potrebbero andare in pensione in modo flessibile».

GLI STRANI CASI DI LUXOTTICA E BMW

Ma cosa vuol dire, in concreto, come si fa? «Si tratta», risponde la docente, «di immaginare, a una certa età, la riduzione degli impegni lavorativi e di conseguenza dello stipendio, che viene però integrato ricevendo una parte della pensione». Non si tratta di un sogno. La Svezia ha introdotto questo sistema da anni e nei Paesi nordici si va diffondendo. Negli Stati Uniti l'alfiere del pensionamento flessibile è Peter Diamond, un professore del Mit di Boston a lungo corteggiato da Obama che lo voleva nel board della Fed, il cui presidente Ben Bernanke è un suo allievo. Uno che non parla a vanvera insomma. E che considera la pensione flessibile non solo possibile, ma auspicabile. Ecco la sua filosofia: «Alcuni lavoratori amano quello che fanno e vorrebbero continuare a lavorare anche dopo l'età

che la maggioranza considera giusta per ritirarsi. Altri non ricevono più soddisfazione dal loro lavoro e non vedono l'ora di smettere appena riescono a ottenere una pensione decorosa. Un buon sistema pensionistico dovrebbe evitare di scoraggiare i primi a continuare a lavorare anche in un'età alla quale i secondi si ritirano».

Per funzionare, il meccanismo necessita la separazione tra previdenza e assistenza e la creazione di un conto pensione individuale "portabile". «Così», dice Fornero, «si potrebbero ricongiungere senza troppi problemi tutti gli spezzoni di vita lavorativa, pratica oggi resa faticosa dal sistema, ma in realtà possibile grazie al livello attuale di informatizzazione». Il bello è che il sistema contributivo è il punto di partenza ideale per far funzionare un meccanismo del genere, «dunque in Italia stiamo perdendo un'occasione per essere all'avanguardia», attacca la prof, che giura: «Una previdenza così manterrebbe comunque la solidarietà tra le generazioni, perché gli assegni si pagherebbero comunque con i contributi di chi ancora lavora e i rendimenti sarebbero agganciati al Pil: dunque saremmo tutti sulla stessa barca». Bisognerebbe comunque prevedere un'età minima anche per un ritiro parziale e volendo anche un'età massima. Il dibattito su questo punto è aperto, si parla di una finestra che va tra i 60 e i 70 anni.

«È un sistema che prenderà sempre più piede», assicura Fornero, «e bisogna predisporre mercato del lavoro, relazioni sindacali, strutture contrattuali e sistema pensionistico». La pensione flessibile, oltre a evitare costi per le aziende, comporta un cambio di visione. Ci sono aziende anche in Italia che, puntando sulla qualità, si tengono stretti i dipendenti più esperti. Alla Luxottica, regina dell'occhialeria, sono impiegati trenta Maestri del lavoro, riconoscimento che, tra gli altri requisiti, richiede almeno 25 anni di fatica alle spalle. E allargando lo sguardo all'Europa, il caso Bmw è già da manuale. L'azienda tedesca dell'auto ha trasformato il proprio stabilimento di Dingolfing in una fabbrica a misura di operaio anziano. Una delle linee produttive è stata sottoposta a una ristrutturazione mirata con 70 piccoli adattamenti, tutti studiati per rendere più facile la vita agli operai più in là con gli anni, che sono poi anche i più esperti: catena di montaggio più lenta, sedie ergonomiche, mensa salutista, luci più forti e anche un pavimento pensato per chi fa più fatica a stare molte ore in piedi. La Bmw ha dichiarato che lo fa per «rispettare il proprio contratto sociale con la Germania», ma non è solo un atto (intelligente) di rispetto: la popolazione tedesca, come quella italiana del resto, invecchia rapidamente e alla fine del decennio un tedesco su 5 sarà over 65. Il fenomeno riguarda tutto l'Occidente: negli Usa 25 anni fa meno dell'11% degli ultrasessantacinquenni lavorava, oggi la percentuale è salita al 16% ed entro il 2018 ci si aspetta che tocchi il 22%. E i lavoratori esperti non si trovano sotto un sasso. La Bmw ha il merito di averlo capito per tempo. La rivoluzione nel suo stabilimento è costata 50 mila dollari. Ed ecco i primi risultati: assenteismo ridotto, produttività aumentata del 7%. E tasso di prodotti difettosi praticamente azzerato. L'età giusta per ritirarsi? Un concetto variabile. E allora siamo sicuri che sia giusto fissare per legge così rigidamente i tempi della nostra vita? ■

UNA FABBRICA A MISURA DI OPERAIO ANZIANO